

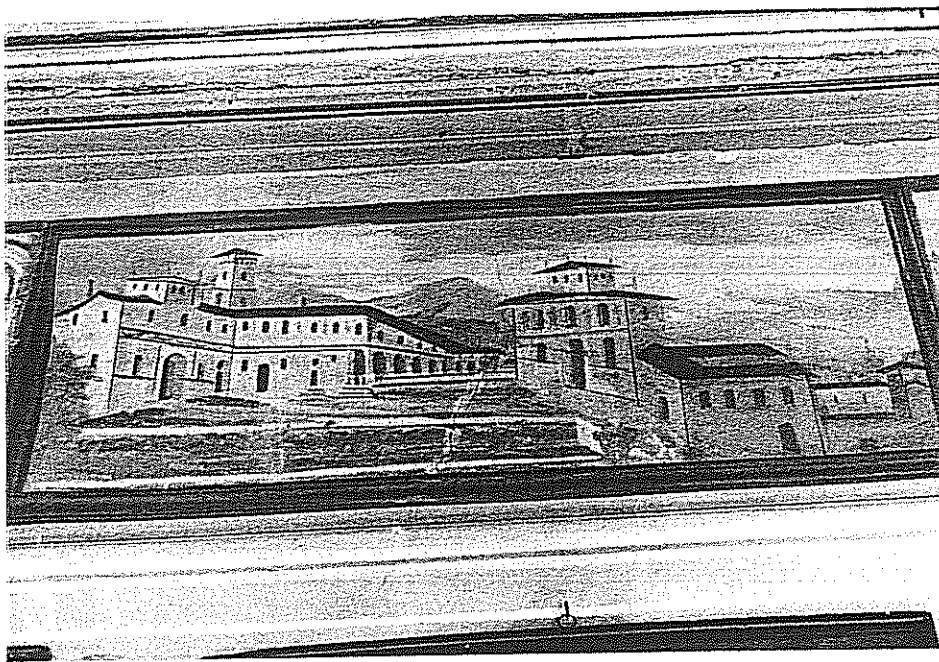
Alberto Bertoni

IL CICLO DECORATIVO CINQUECENTESCO AFFRESCATO AL CASTELLO DI FRASCAROLO

Le pitture profane, e in particolare le decorazioni delle dimore nobiliari, nascono per soddisfare il gusto personale di un ben preciso committente e sono svincolate dalle norme iconografiche che regolano la pittura sacra. Per questa ragione presentano spesso complessi problemi di interpretazione, poiché le motivazioni da cui è nata l'opera affondano le loro radici in un complesso groviglio dove si mescolano vicende politiche ed umane, mode culturali e figurative, esigenze di prestigio e di rappresentanza. Questo contributo di Alberto Bertoni prende in esame gli affreschi cinquecenteschi del castello di Frascarolo, eseguiti nel quadro della radicale trasformazione dell'edificio voluta dai Medici di Marignano per conferire all'antico fortilizio la dignità di ricca residenza di campagna. Attraverso una serie di confronti tipologici queste pitture vengono inserite nel quadro della cultura lombarda della metà del secolo XVII, quando le idee del Manierismo si diffondono nel territorio per il tramite di botteghe di artisti, per lo più anonimi, che utilizzano come fonti dei repertori di disegni e di stampe.

Il Castello di Frascarolo subì una radicale trasformazione architettonica, passando da rustico fortilizio ad elegante villa residenziale di campagna, quando a Francesco de Theis subentrarono i Medici di Milano come nuovi proprietari. Come risulta dalla rubrica del notaio Gio. Pietro Bernareggi di Milano, il contratto venne stipulato il 3 giugno 1543 tra il de Theis, Giovan Battista de Medici e il commendatario della Abbazia di Ganna, in quanto il castello di Frascarolo faceva ancora parte dei beni di tale Abbazia¹. È difficile stabilire la quantità e la qualità degli interventi di recupero e ampliamento realizzati da Giovan Battista. Resta il fatto che la sua morte, avvenuta nel 1545, non può aver permesso quasi sicuramente un completamento dei lavori alla proprietà, che però doveva già avere assunto le condizioni per una buona abitabilità. Il cantiere della villa di Frascarolo rimase probabilmente inattivo per circa tre anni, fino al 1548, quando Gian Giacomo Me-

¹ ARCHIVIO DI STATO DI MILANO. Fondo rubriche notai. Rubrica di Gio. Pietro Bernareggi. «1543 Iunii. Contractus Re:d Can.ni Gane de Medicis de Theys die 3 ssti». Il contratto vero e proprio risulta perduto.



Affresco di uno dei saloni interni, raffigurante il castello dopo l'intervento del 1548, con il torrione centrale e i perduti torrioni sopra le entrate.

dici detto il Medeghino², in un periodo di relativa tranquillità, decise di intervenire per il completamento della torre principale, di un «torrino» non meglio specificato e di altri locali, come risulta da un contratto presente sia in Archivio di Stato a Milano che nell'Archivio dei Medici a Frascarolo³.

² Il Missaglia lo dice nato in Milano nel 1495. Svolse l'attività di capitano di ventura. Nel 1528 il plenipotenziario di Carlo V confermava a Gian Giacomo il dominio di Musso e di tutto il territorio del Lario. Inoltre gli fu concesso il privilegio di battere moneta. Nel 1532 dovette accettare un trattato di pace in base al quale cedeva Musso, Lecco e gli altri possedimenti ma riceveva in compenso trentacinquemila scudi d'oro dallo Sforza il quale, inoltre, erigeva a suo favore il castello e borgo di Marignano (Melegnano) in marchesato. Nel 1554 condusse le truppe nella guerra contro Siena per conto di Cosimo de Medici. Nel novembre del 1555 morì nel suo palazzo di Brera a Milano.

Gian Angelo (1499-1565) era suo fratello. Svolse un'importante carriera ecclesiastica. Divenne commendatario dell'Abazia di Ganna, arcivescovo di Ragusa (Jugoslavia), vicelegato a Bologna e quindi di Papa col nome di Pio IV.

Le notizie sono state tratte da: MISSAGLIA, *Vita di Gio Giacomo Medici*, Milano, 1605; F. GALANTINO, *Famiglia Medici di Marignano*, Milano, Vallardi, 1883.

³ ARCHIVIO STORICO MEDICI DI MARIGNANO-INDUNO. Il contratto venne stipulato tra Gian Giacomo de Medici e il «magister à muro Fabianus de Bossis filius q.m. Mag.ri Martini habitans in loco Gazalini Vallis Lugani». Ne riporto le parti più importanti: «(...) Prima M.ro Fabiano Gazalino se obliga alzar la torre di frescarolo sotto Monte Oliveto dal piano, nel qual' hora si trova br. 22 sin' alla cima, et grosso br. 2 dal cordone in suso (...) Item se obliga a far la volta del portico avante la stalla (...) E più se obliga infrascar, et intonegar, et Imbianchir la detta volta, et il muro del detto portico de dentro et delli solari fin sotto el tetto (...) oltre quelle serano necessarie per la scalla del Torrino, del orto, et solo de dette camere de d.o Torrino (...). E più che M.ro Fabiano habia dar principio a' d. i Lavorerij al principio di questa prima verra prossima che viene et perseverar et finir con più celerità si possa. (...)» L'intero contratto e l'articolo inerente sono stati pubblicati in A. BERTONI-A. GRILLI, *No-*

Il desiderio di gna è legato ad un in poi, in Lombard cambiamenti, pren Spagnoli. Tra la n che può dirigere a campagna.

Ecco quindi c fondamentali in be sfarzo è simbolo c alla moda, per ciò stare al passo coi t sociale.

I cicli decorat e quelli «erotici» c

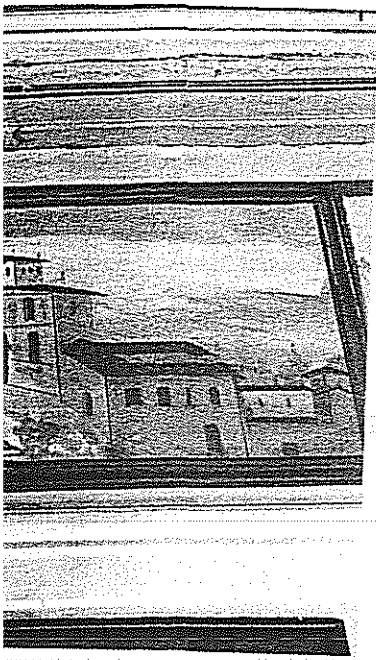
I soggetti e i r linee generali i co soluzioni pittorich zione di una nobil cose maggiori, che con partimenti di li, dove vi entrano di vaghi giovani e

Le decorazioni ne, su quelle del p corpo di abitazioni Amori degli dei e esterne sono per l vati e ai graffiti militi, uomini illu

ce stata realizzata glio conservata è d'ingresso, sono l lato più corto ha stemma medico: no dipinte due sce do presenta dei s vasi e corazze. Q però la portantina pennacchi, trovian le quali si riconos Arriviamo q

vità inerenti il torrion Settembre 1989 pp. 5

⁴ Cfr. G.B. AR. p. 224.



l'intervento del 148, con il torrione

anquillità, decise di intervenire
«orrino» non meglio specificato
nte sia in Archivio di Stato a

vità di capitano di ventura. Nel 1528
nino di Musso e di tutto il territorio
Nel 1532 dovette accettare un trattato
enti ma riceveva in compenso trenta
o favore il castello e borgo di Mari-
ella guerra contro Siena per conto di
i Brera a Milano.

tante carriera ecclesiastica. Divenne
slavia), vicelegato a Bologna e quin-

no Medici, Milano, 1605; F. GALAN-

atto venne stipulato tra Gian Giaco-
m. Mag.ri Martini habitans in loco
) Prima M.ro Fabiano Gazalino se
nel qual' hora si trova br. 22 sin' alla
la volta del portico avante la stalla
volta, et il muro del detto portico
necessarie per la scala del Torrino,
ro Fabiano habia dar principio a' d.
perseverar et finir con più celerità si
licati in A. BERTONI-A. GRILLI, *No-*

Il desiderio di costruire o trasformare una nuova e fastosa dimora di cam-
gna è legato ad un fatto storico ben preciso: dalla seconda metà del Cinquece-
in poi, in Lombardia, il comportamento delle classi sociali più elevate subì alc-
cambiamenti, prendendo ad esempio lo stile di vita dei nuovi dominatori, cioè
Spagnoli. Tra la nuova aristocrazia, orientata verso attività politico-diplomatiche
che può dirigere anche da lontano, si diffonde la consuetudine del soggiorno
campagna.

Ecco quindi che la moda in corso e il prestigio della famiglia diventano i pu-
fondamentali in base ai quali vengono progettate e costruite sontuose dimore.
sfarzo è simbolo di maggior prestigio, mentre la scelta di canoni e tematiche p-
alla moda, per ciò che riguarda le decorazioni, sono anche il riflesso di un vo-
stare al passo coi tempi e di non essere da meno degli appartenenti allo stesso ce-
sociale.

I cicli decorativi più ricorrenti furono quelli «imperiali» delle Fatiche d'Erco-
e quelli «erotici» della Storia di Psiche e degli Amori degli dei.

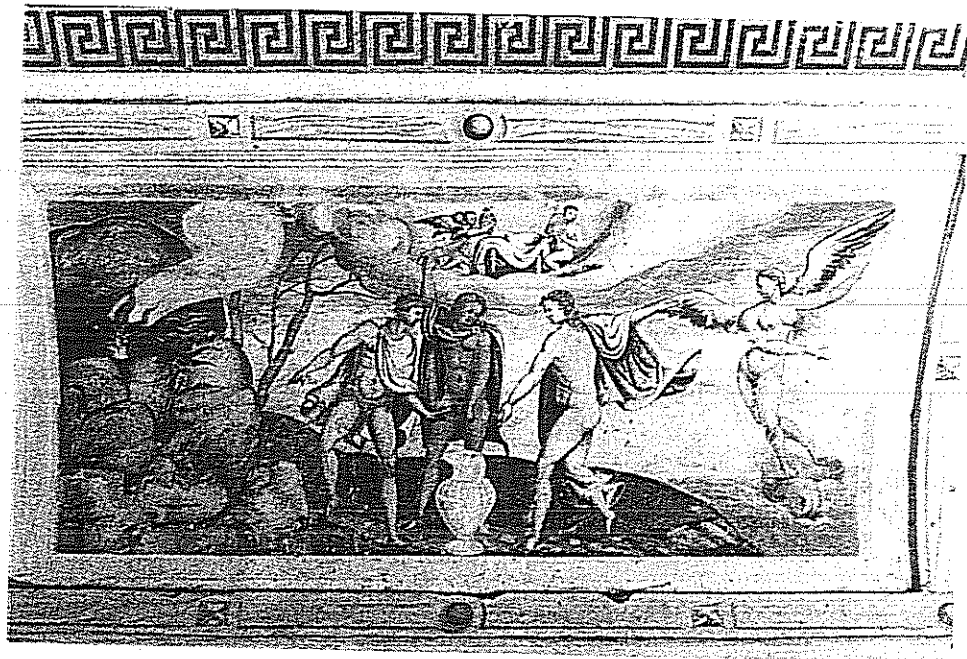
I soggetti e i repertori affrescati a Villa Medici a Frascarolo rispecchiano nel-
linee generali i concetti e i suggerimenti espressi dall'Armenini a proposito del-
soluzioni pittoriche che un artista del Cinquecento doveva adottare nella decor-
zione di una nobile dimora: «ma venendo a gli effetti, è bene incominciarsi dal-
cose maggiori, che sono i salotti e le camere comune; et in queste vi si fanno fre-
con partimenti di stucchi, e dentro istorie di cose poetiche, e di materie abonde-
li, dove vi entrano con molta soddisfazione de' buoni, le figure di bellissime femine
di vaghi giovani e di putini, con paesi, festoni, e grottesche, casamenti et animali»

Le decorazioni della villa di Frascarolo sono state realizzate sulle pareti ester-
ne, su quelle del portico ad elle e nei locali interni, due dei quali sono staccati dal
corpo di abitazione del palazzo e sono decorati rispettivamente con il ciclo degli
Amori degli dei e con una serie di paesaggi nelle lunette. Gli affreschi delle pareti
esterne sono per la maggior parte scomparsi ma grazie a quelli che si sono conser-
vati e ai graffiti visibili sull'intonaco si può stabilire che i soggetti dipinti erano
militi, uomini illustri e figure mitologiche inserite in nicchie. Sotto di esse era inve-
ce stata realizzata una decorazione a finto bugnato. La parte più interessante e me-
glio conservata è quella della volta del portico ad elle. Nel lato più lungo, quello
d'ingresso, sono raffigurate unicamente decorazioni a grottesche ed arabeschi. Il
lato più corto ha il soffitto suddiviso in tre ampie cornici. Al centro grandeggia lo
stemma mediceo sorretto da due figure nude contornate da drappaggi. Ai lati, so-
no dipinte due scene raffiguranti altrettanti Trionfi. Quello verso la parete di fon-
do presenta dei soldati che trasportano un bottino di guerra consistente in elmi,
vasi e corazze. Quello della parte opposta raffigura l'identica scena, in cui manca
però la portantina e i soldati recano gli oggetti sulle proprie spalle. Scendendo ai
pennacchi, troviamo che ciascuno di essi è decorato con una figura mitologica, fra
le quali si riconoscono Bacco, Cerere, Mercurio, Venere, Nettuno.

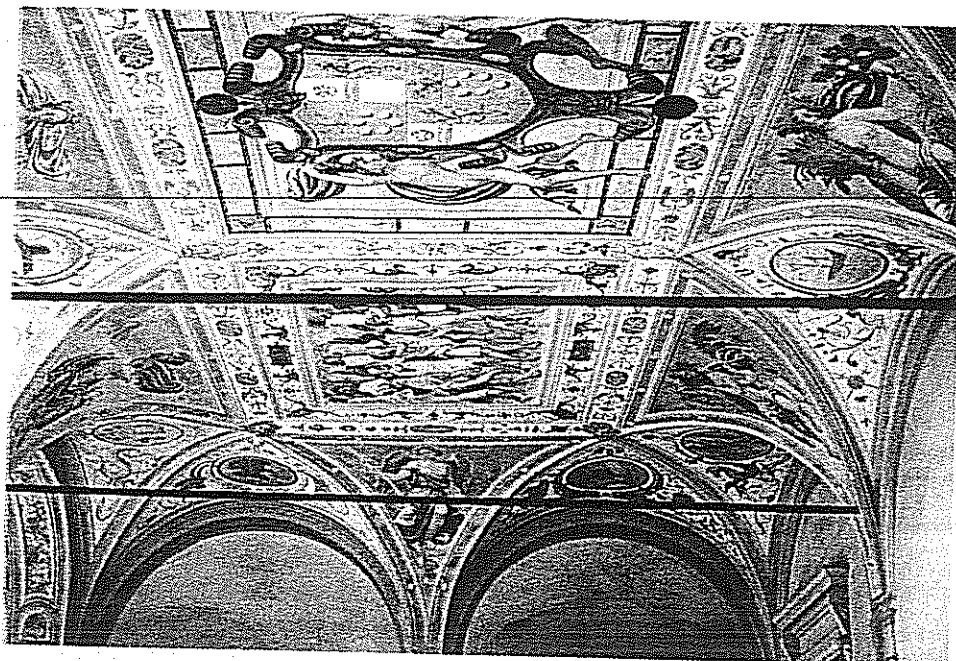
Arriviamo quindi alle vele che risultano essere la parte più interessante. In

vità inerenti il torrione di Frascarolo in «Ottavo Palio dei rioni Madonna di San Bernardino», Induno,
Settembre 1989 pp. 51-55.

⁴ Cfr. G.B. ARMENINI, *De' veri precetti della pittura*, Ravenna 1586, ed Einaudi, Torino 1988,
p. 224.



Affresco dell'attuale portico di ingresso: «Il mito di Pandora».



Portico esterno a L, lato corto, visione d'insieme.

esse,
no c
fem
sulle
ridip
a ca
sioni
Cico

lome
Ang
lasci
antic
puris
del v
gioia
restit
l'edi
è an
ma t

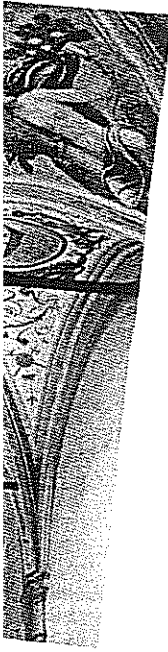
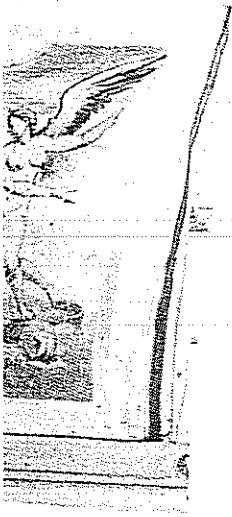
d'ess

sinte
came
gran
come
ma i
pinti
affer
il ger
stri r

ta, n
gna a

Ghir
Cren
do u

rio del



esse, fra decorazioni a grottesche ed arabeschi, sono posti medaglioni nei quali sono dipinte delle figure caricaturali. Si tratta di quattro immagini maschili e una femminile. In origine i pennacchi erano collegati a delle finte colonne affrescate sulle pareti mentre attualmente esse sono per circa tre quarti della loro lunghezza ridipinte. Le stesse pareti erano decorate con affreschi purtroppo andati perduti, a causa di rifacimenti murari e di ridipinture molto pesanti. Prima di tali manomissioni, questo portico rispecchiava la stessa impostazione di quello visibile a Villa Cicogna a Bisuschio.

La presenza di Villa Medici fu segnalata per la prima volta nel 1559 da Bartolomeo Taegio. Il padrone del Frascarolo risulta essere il «prudentissimo S. Gio. Angelo de Medici Cardinale famosissimo [il quale è] si vago della villa, che (...) lascia Melano per godere il giocondissimo, anzi beato loco di Frascarolo, ove gli antichi marmi, le superbe muraglie, l'ampie strade, le vive fontane, anzi lucenti et purissimi cristalli; i lieti et felici giardini (...) la bella vista, et naturale prospettiva del verde et festeggiante colle (...) riempiono gli spettatori della gratiosa villa di gioia, et di meraviglia infinita»⁵. L'ampliamento retorico è evidente ma è anche la testimonianza più diretta del tipo di cultura esistente nel periodo durante il quale l'edificio venne costruito e decorato. Il Taegio non cita alcuna presenza di dipinti; è anche vero che l'opera di tale scrittore non era una semplice descrizione di ville, ma un tentativo di «dialogo» alla maniera degli scrittori classici.

Nel 1594, il Moriggia menziona il «superbo palazzo» come luogo «degnò d'esser veduto per le sue rare parti d'architettura, pitture et altre cose vaghe»⁶. Il Missaglia, nella biografia di Gian Giacomo de Medici, pubblicata nel 1605, sintetizza l'attività di committente del Medeghino in una frase: «Edificò magnificamente in Milano, à Marignano, al Frascarolo, e a Gravedona. Tenne sempre gran casa e fece spese oltre le forze sue»⁷. Il Sormani nel 1728 parla di Frascarolo come «villa geniale di Pio IV»⁸. Non fa alcuna menzione delle decorazioni esterne, ma in compenso fornisce una preziosa testimonianza per la datazione di alcuni dipinti all'interno dell'edificio, raffiguranti gli avi della famiglia Medici. Difatti, egli afferma che «mentre che io qui in Frascarolo umanissimamente accolto vi godeva il genio dell'ospite (...) dipingevansi da disporre nella galleria i personaggi più illustri nella Stirpe Medici»⁹.

Nel 1794 la villa di Frascarolo è citata dall'Amoretti il quale, ancora una volta, non menziona gli affreschi che la decorano, mentre segnala quelli di Villa Cicogna a Bisuschio, eseguiti a suo avviso dagli «scolari de' Campi»¹⁰.

L'attenzione verso i dipinti della Villa Medici ha inizio nel 1817, quando il Ghirlanda parla del «magnifico palazzo» decorato con «alcune vigorose opere de' Cremonesi fratelli Campi»¹¹. Penso che questa affermazione sia stata fatta operando un veloce confronto con gli affreschi di Villa Cicogna che, effettivamente, pre-

⁵ Cfr. B. TAEGIO, *La villa*, Milano 1559, p. 53.

⁶ Cfr. P. MORIGGIA, *Historia dell'origine della gloriosa Madonna del Monte*, Milano 1594.

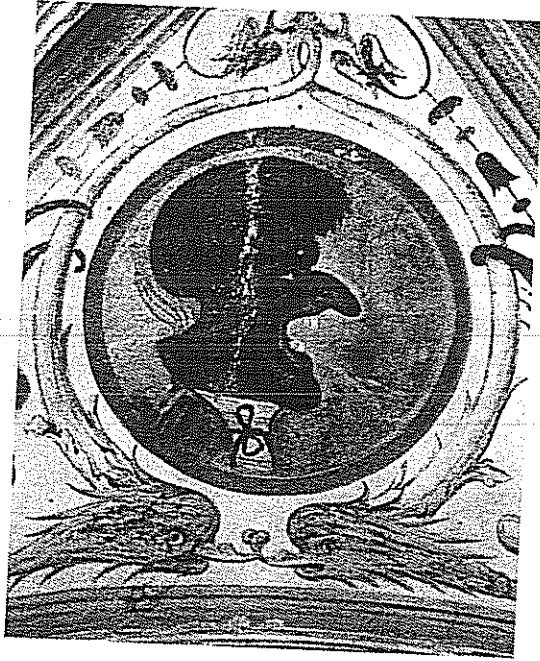
⁷ Cfr. MISSAGLIA, op. cit., p. 192.

⁸ Cfr. N. SORMANI, *Topografia della pieve d'Arcisate*, Milano 1728, p. 107.

⁹ Ibidem.

¹⁰ Cfr. C. AMORETTI, *Viaggio ai tre laghi*, Milano 1794, pp. 119, 125-26.

¹¹ Cfr. G. GHIRLANDA, *Compendiose notizie di Varese e de' luoghi adiacenti compreso il Santuario del Monte*, Milano 1817, p. 68.



Particolari della fotografia precedente: «Caricature» e confronti con i disegni della Pinacoteca Ambrosiana.

se
za
Gl

do
fr
rip
ser
19:
Ca

rati
ma
tre
Coc

pè,
roni
volt
si ce
198:
alla
il 15

buita
appr
ment
artist

li che
volta
fia ce
simile
di Bis
esisto
I
un ris

12
se marz
13

Prealpin
14
15
16

1977, 11,
17,
Rioni M

sentano con questi delle tangenze tipologiche. Quest'ultima attribuzione resta senza conferme o smentite per circa un secolo quando, nel 1904, viene riproposta dal Ghiringhelli¹².

Nel 1905 appare un importante articolo di Luca Beltrami nel quale, accettando la proposta di esecuzione dei dipinti da parte dei Campi, opera quattro confronti tra le caricature realizzate nella volta del porticato ad elle e quelle vinciane riprodotte dal Gerli nel 1784, nonché con una figura di donna con un fiore nel seno, il cui disegno è conservato alle Gallerie dell'Accademia di Venezia¹³. Nel 1931 anche Bongiovanni e Rivoire ripropongono l'attribuzione degli affreschi ai Campi¹⁴.

Nel 1962 il Bascapè suggerisce che le volte del cortile ad elle siano state decorate con «fregi di derivazione raffaellesca, attribuiti a un imitatore di Giulio Romano, in un altro tratto figure mitologiche, nei modi dei Campi di Cremona; mentre gli spicchi recano figure caricaturali, riprese con un certo brio da disegni del Codice Atlantico di Leonardo»¹⁵.

Nel 1977 il Colombò si rifà con ogni probabilità alle affermazioni del Bascapè, in quanto sostiene che la torre maggiore sia stata eseguita con «modi architettonici degni di Giulio Romano, nel cui spirito fu pure eseguita la decorazione della volta a fresco di un portico»¹⁶. L'avventura critica degli affreschi di Villa Medici si conclude con il mio articolo, realizzato in collaborazione con Barbara Buzio nel 1985, dove si propone in via ipotetica un accostamento dei dipinti di Frascarolo alla produzione della bottega di Bernardino Campi ed una datazione compresa tra il 1545 e il 1559¹⁷.

Indubbiamente la villa di Frascarolo mostra un'ampia fortuna critica distribuita nei secoli anche se ciò è dovuto più alla fama dei proprietari che ad un vero apprezzamento per l'edificio. Inoltre, degli affreschi si comincia a parlare solamente ai primi dell'Ottocento, in corrispondenza dell'inizio di una vera letteratura artistica erudita locale.

I dipinti che consentono un maggior numero di confronti tipologici sono quelli che decorano la volta del porticato ad elle. La sua struttura ricorda quella della volta del porticato di Villa Cicogna. I pennacchi presentano un'identica iconografia con figure di dei dipinte su fondo azzurro. L'impostazione di alcune di esse è simile, si veda per tutte quella di Venere. La differenza sostanziale è che sulla volta di Bisuschio si sostituiscono i Trionfi al centro con un pergolato e nelle vele non esistono le caricature ma eleganti grottesche.

Dei due Trionfi che decorano la volta della Villa Medici, quello alla destra ha un riscontro tipologico ben preciso, e cioè il Trionfo di Cesare (tela VI conservata

¹² Cfr. G. GHIRINGHELLI, *I Medici di Marignano a Frascarolo*, in «La Prealpina illustrata», Varese marzo 1904, pp. 7-17.

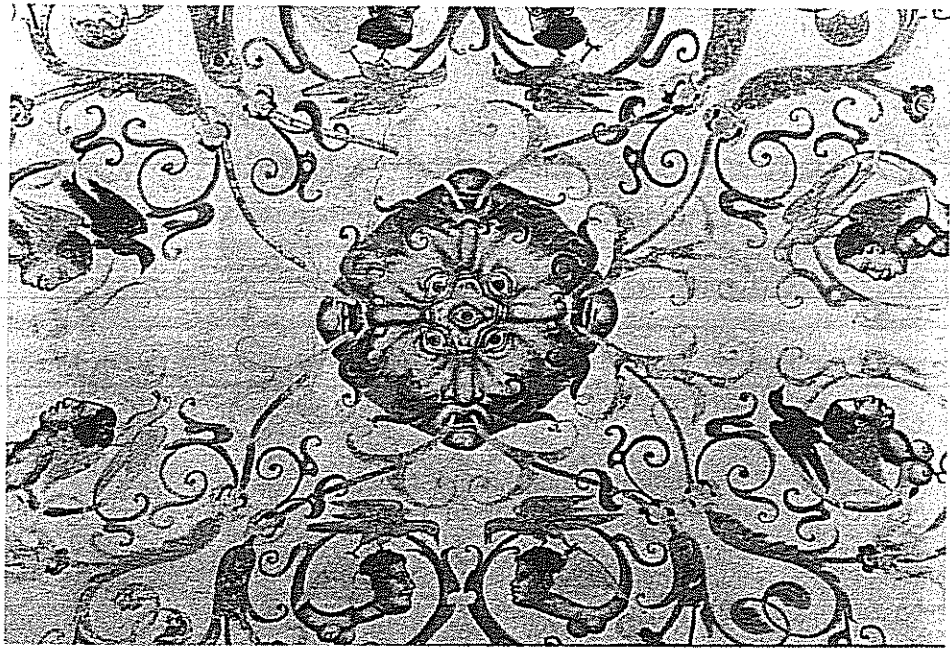
¹³ Cfr. L. BELTRAMI, *Leonardo da Vinci e gli affreschi della Villa Medici a Frascarolo*, in «La Prealpina Illustrata», Varese marzo 1905, pp. 3-7.

¹⁴ Cfr. G. BONGIOVANNI - M. RIVOIRE, *Varese e la sua provincia*, Varese 1931, p. 135.

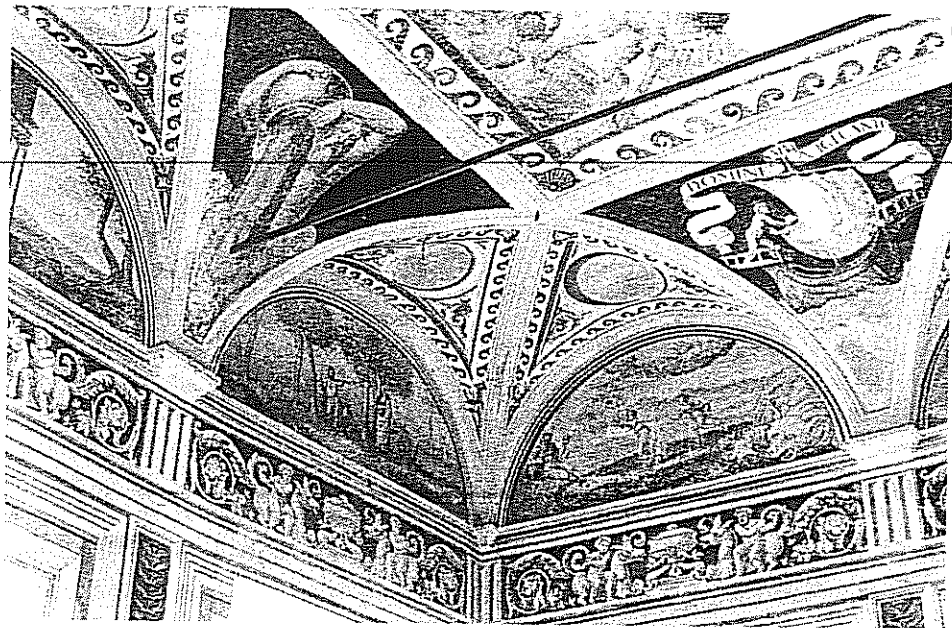
¹⁵ Cfr. G.C. BASCAPÈ, *Dimore monumentali del territorio di Varese*, Milano, 1962, pp. 43-45.

¹⁶ Cfr. S. COLOMBO, *Dal gotico al rinascimento*, in «Varese, vicende e protagonisti», Bologna 1977, II, p. 183.

¹⁷ A. BERTONI - B. BUZIO, *Gli affreschi del '500 al castello di Frascarolo*, in «Quarto Palio dei Rioni Madonna di S. Bernardino», 1985, numero unico, pp. 33-41.



Affreschi del portico a L, lato lungo: particolare della grottesca



Visione d'insieme del ciclo con gli «Amori degli Dei»

ad Hampton Court) di Andrea Mantegna. Si tratta sicuramente di una rielaborazione di quest'opera, basata su una delle incisioni realizzate nella prima metà del Cinquecento con tale soggetto.

L'altro Trionfo è un'elaborazione molto più libera, per quanto l'ultimo personaggio a sinistra, schiacciato dal peso che trasporta, ricorda molto da vicino una figura impostata nell'identica maniera, sempre nella tela numero VI del Mantegna. La realizzazione di queste iconografie a Frascarolo è riflesso di una cultura e di una moda molto diffuse durante il periodo di Carlo V che con le proprie ambizioni di antica grandezza, aveva determinato per un certo periodo di tempo un desiderio di rinascita imperiale durante il quale tutti guardavano ai suoi grandi predecessori romani o medievali ed egli veniva ufficialmente chiamato Cesare.

Sotto il profilo artistico, come ha fatto notare Giulio Bora, i Trionfi rivelano «affinità tematiche e tipologiche con quelle coeve delle decorazioni genovesi». Il tutto denota inoltre degli scambi di maestranza tra la Lombardia e la città ligure¹⁸.

Per quanto concerne le figure caricaturali, come fece giustamente notare il Beltrami, esistono precisi riscontri tipologici con disegni attribuiti attualmente ad imitatori o alla cerchia di Leonardo. L'architetto milanese operò dei confronti con tre tavole incise dal Gerli nel 1784 e precisamente la numero XIV, la XXII e la XXIV; con il disegno con «cinque teste caricaturali» conservato alle Gallerie dell'Accademia a Venezia, nel quale è raffigurata una donna con un fiore nel seno¹⁹ e con un altro disegno con una «testa d'uomo quasi di profilo», sempre a Venezia²⁰.

È comunque possibile ampliare la serie di confronti tipologici ad altri disegni conservati sia all'Accademia di Venezia che all'Ambrosiana di Milano. Il medaglione di Frascarolo, che raffigura una persona dal naso estremamente aguzzo, la bocca aperta e una capigliatura molto folta, ha un corrispettivo nella prima figura in alto del foglio con «sette teste caricaturali», conservato a Venezia²¹, e con quello raffigurante «due teste maschili» dell'Ambrosiana²².

Intorno al medaglione con ritratto femminile esistono due caricature più piccole. Quella a destra mostra tangenze con la figura a contatto col margine inferiore del foglio con «cinque teste caricaturali» conservato a Venezia²³ e con la caricatura a destra nelle «due teste maschili»²⁴. La figura alla sinistra del medaglione trova riscontro tipologico in quella posta nel margine inferiore delle «sette teste caricaturali» a Venezia²⁵ e con la «testa maschile con barba» all'Ambrosiana²⁶.

L'ultimo confronto fattibile è quello tra il medaglione con caricatura di persona che ghigna, girata verso sinistra e il personaggio sulla destra del foglio con «stu-

¹⁸ Cfr. G. BORA, *Note cremonesi, II: l'eredità di Camillo e i Campi*, in «Paragone», XXVIII, n. 327, 1977, p. 67.

¹⁹ Cfr. M.L. COGLIATI ARANO (a cura di), *Disegni di Leonardo e della sua cerchia alle Gallerie dell'Accademia di Venezia*, Milano, p. 54, n. 20.

²⁰ Ibidem, p. 54, n. 20.

²¹ Ibidem, p. 59, n. 24.

²² Cfr. A. MARINONI - M.L. COGLIATI ARANO (a cura di), *Leonardo all'Ambrosiana*, Milano, 1982, p. 120, n. 29 i.

²³ Cfr. M.L. COGLIATI ARANO, op. cit., 1980, p. 58, n. 23.

²⁴ Cfr. A. MARINONI - M.L. COGLIATI ARANO, op. cit., 1982, p. 120, n. 29 e.

²⁵ Cfr. M.L. COGLIATI ARANO, op. cit., 1980, p. 59, n. 24.

²⁶ Cfr. A. MARINONI - M.L. COGLIATI ARANO, op. cit., 1982, p. 120, n. 29 b.

di fisionomici», conservato all'Ambrosiana²⁷. Un altro esempio di confronto tipologico è possibile tra alcuni paesaggi che decorano le lunette della saletta adiacente la cappella dei Santi Angeli Custodi e gli identici soggetti affrescati lungo le pareti dello scalone che porta al primo piano di Villa Cicogna. Questi ultimi sono dipinti molto più elegantemente, ma ritengo che la provenienza culturale sia la stessa e cioè che siano stati eseguiti da specialisti presenti a Milano in diversi cantieri e botteghe. In linea di massima, le scelte dei soggetti operate al castello di Frascarolo riflettono le tendenze culturali coeve in voga a Milano, da dove del resto provenivano i committenti. Le scene di paesaggio furono realizzate, ad esempio, nella decorazione della Villa Simonetta di Ferrante Gonzaga, mentre le caricature che sviluppano «tipi» vinciani dovevano essere più comuni di quanto possiamo immaginare, se è vera la notizia che riportava il Beltrami, a proposito di Aurelio Luini che possedeva «una raccolta di 250 contadini ridenti»²⁸. Tra le tematiche più alla moda vi erano poi quelle degli Amori degli dei, presenti anche a Frascarolo.

Vista la varietà di decorazioni realizzate in questa villa, si può ipotizzare che le scelte iconografiche venissero effettuate dai committenti in base ad una serie di repertori circolanti nelle botteghe dei pittori. Il basso livello qualitativo nell'esecuzione degli affreschi è un fatto purtroppo comune anche a molte altre dimore signorili milanesi dell'epoca. Difatti, come testimonia l'Armenini, esistevano «molti palazzi tutti da loro milanesi dipinti alla doginale con spese e tempo lunghissimo»²⁹.

La datazione degli affreschi di Frascarolo può essere compresa, a mio avviso, tra il 1545 e il 1550. Il termine *post quem* corrisponde al 1545 in quanto, come riferisce il Galantino, storico della famiglia Medici, è solo dopo tale data che essi adottano lo stemma con le sei palle dei Medici di Toscana, affrescato a Frascarolo in mezzo ai due Trionfi³⁰. Nel 1548-49 viene risistemato il torrione centrale e realizzata la volta del portico davanti alle stalle che non corrispondono sicuramente a quelle attuali. Inoltre, come risulta dal regesto dell'Archivio Storico della Badia di San Gemolo a Ganna, nel 1551 viene rogato un atto notarile nel «pallatio de Frascarolo»³¹. In precedenza, nei contratti, tale località veniva citata solamente con il toponimo oppure, come nel 1545, si parlava al massimo di una «domus»³². Trattandosi in tutti e due i casi dello stesso notaio, Francesco Piccinelli, non vi può esser dubbio che nel contratto del 1551 egli abbia voluto sottolineare l'avvenuta trasformazione dell'edificio da semplice casa ad abitazione molto elegante.

Le maestranze che lavorarono a Frascarolo provenivano con ogni probabilità da Milano. Stabilire con certezza chi fossero, in base ad un confronto stilistico, è un compito molto difficile, più che altro per il basso livello esecutivo. Sicuramente

²⁷ Ibidem, p. 118, n. 27.

²⁸ L. BELTRAMI, op. cit., 1905, p. 4.

²⁹ Cfr. G.B. ARMENINI, op. cit., p. 248.

³⁰ Cfr. F. GALANTINO, op. cit., tav. I.

³¹ Cfr. *Archivio Storico della Badia di S. Gemolo*, Ganna, 1974, fasc. V, pp. 23-24: «Fraschirolo 1551 giugno 11 giovedì Ind. IX. Francesco Mozzoni fu Giacomo, abitante a Bisuschio (...) investe per cinque anni Bartolomeo Ursati (...) e Marcantonio Giudici (...) del sedime ivi, che il 2 luglio 1544 fu affittato a Bartolomeo, Ambrogio e Francesco fratelli. Rogatum in Pallatio de Frascarolo».

³² Ivi, p. 23: «Fraschirolo 1545 maggio 5 martedì Ind. III. Giovanni Antonio Serbelloni investe per cinque anni Angelo di Ganna fu Domenico (...) della quinta parte del sedime grande del monastero a Induno. Actum in dictis domibus da Frascarolo».

si trattava di pittori con una conoscenza diretta della cultura cremonese, quella di Giulio, Antonio e Bernardino Campi nonché di quella milanese, forse la stessa alla quale appartenevano quei pittori tanto biasimati dall'Armenini, che realizzavano le loro figure ispirandosi alle stampe «di Raffaele e del Parmegiano, senz'altra mutazione fuorché d'ingrandirle e darli i colori»²³.

Alberto Bertoni

²³ Cfr. G.B. ARMENINI, op. cit., p. 225.